

ESCE OGNI SABATO

UNA COPIA CENTESIMI

Redaz. ed Amm. - VIA S. NICOLÒ 68

Il Lavoratore

Organo dei Circoli Socialisti e delle Leghe Operaie

ABBONAMENTI

Anno L. 2.50
 Semestre 1.25
 Trimestre 0.65
 Estero il doppio
 Sostentori facoltativi da Lire 5 in più.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

CARLO MARX.

La cooperazione è segnapolo di civiltà e di progresso.

A. CABRINI.

Qua il solco, qua il seme, qua la spiga, qua il diritto. G. BOVIO.

Il socialismo diviene

Il contenuto del socialismo non è esclusivamente economico, ma abbraccia invece tutto lo scibile umano, le idee, le leggi, i costumi; capovolge il concetto della vita, come fu inteso fin qui, e al desolante pessimismo della filosofia del secolo nostro oppone una radiosa filosofia tutta intessuta di fili d'oro.

De Meistre ha scritto che la terra imbevuta continuamente di sangue non è che un altare immenso dove tutto ciò che vive dev'essere immolato senza fine, senza misura, senza posa, fino alla consumazione delle cose, fino all'estinzione del male, fino alla morte della morte. A questa dottrina nichilista, il socialismo oppone una fede salda e sicura in un avvenire di pace o di benessere nel quale l'uomo non sarà il lupo dell'uomo, nel quale l'antagonismo degli interessi, che oggi è universale, sarà sostituito dalla solidarietà. Alla feroce lotta per l'esistenza, che getta ora gli uomini gli uni contro gli altri e dà frutti atossicanti, il socialismo oppone una fioritura di bontà e di giustizia.

I nostri avversari chiamano utopisti o esageratamente ottimisti tutti i tentativi che si fanno per modificare le basi su cui posa la società umana e semplicemente per rettificare i rapporti che intercedono fra chi lavora e chi profitta del lavoro, fra operaio e capitalista.

Ma i socialisti rispondono: Guardate come tutto si modifica, si trasforma, come tutto si avvicina a poco a poco a quell'ideale che noi predichiamo.

Voi negate la possibilità di una nuova organizzazione sociale; eppure l'organizzazione sociale di oggi giorno non è più quella di venti anni fa, e quella di domani non sarà più certo quella d'oggi.

Il socialismo diviene. Perché? Perché, per quanto voi vogliate negarlo, o nostri avversari, esso è una forma storica destinata a sostituire una forma inferiore e meno perfezionata; perché il socialismo è incivilimento e progresso, è una legge naturale, eterna.

VIVA L'ITALIA!

Per qualche esuss! inviato alle anime dei 1800 naufraghi del Titanic quanti sonfi di rimpianto per i milioni discesi in fondo al mare e per quelli abbandonati sulla terra!

Almeno in questo bisogna riconoscere che c'è un po' di giustizia. Se si fosse trattato solo di emigranti, tutto il compianto sarebbe stato per essi; trattandosi invece di milionari (perché la terza classe del Titanic equivale alla prima dei nostri bastimenti) il dolore viene equamente distribuito fra le vittime e le loro sostanze.

Come si fa, infatti, a non lasciar impressionare da certe cifre?

Una signora aveva con sé tre milioni di gioielli; un altro ne aveva 25 in brillanti; sei persone rappresentavano il valore di due miliardi; le assicurazioni vitalizie ammontano a tre o quattro miliardi!

Non si capisce come quel Titanic si adattasse a navigare nella solida acqua di mare, bruciando carbone invece di biglietti di banca, e come si sia degnato di urtare in un blocco di ghiaccio anziché in uno di diamante!

Cosa vuol dire... abbassarsi! Si va sotto!

Da questo spaventoso disastro, però che dovrebbe mostrare agli uomini come non vi sia alcuna necessità di amazzarsi reciprocamente, visto che ci pensa abbastanza la Provvidenza, il nostro nazionalismo, se fosse veramente nazionalismo, dovrebbe trarre occasione per celebrare il nome d'Italia, assai più che da qualche scaramuccia cogli arabi.

Confrontate il nome di Marconi, al quale i 700 superstiti del Titanic debbono la vita, con quello di Derna, e dite quale di essi sarà più celebrato in tutto il mondo attraverso i secoli e quale farà più onore alla madre patria!

E Marconi è nostro, è nostro malgrado che il nazionalismo dei nostri nazionalisti l'abbia costretto a cercare in Inghilterra i mezzi per applicare la sua scoperta.

Cessati i pianti e cessato il lutto per la catastrofe odierna, se l'Italia imbarcasse le sue contrade e disse fiato a tutte le sue trombe per celebrare l'italianità del telegrafo senza fili, ne avrebbe assai più ragione che per i meravigliosi risultati di qualche bomba lasciata cadere sui villaggi arabi!

E tutto il mondo, invece di compatirla o di mettere i bastoni fra le ruote, griderebbe di cuore: Viva l'Italia!

L'uomo di pietra.

lotta di classe sino alla morte!

Pochi giorni fa, il Titanic, il più gigantesco e ricco piroscafo che compiesse la traversata dell'Europa all'America del Nord, ha cozzato, in pieno Oceano, contro un enorme masso di ghiacci, ed è affondato, trascinando nei gorgi quasi duemila persone.

Alcune centinaia di passeggeri e di addetti ai servizi della nave si sono tuttavia salvati.

Ed ecco il calcolo tragico che dei salvati fa il diffusissimo giornale il Times: passeggeri presentati salvati per cento di prima classe 330 210 64 di seconda classe 320 125 39 di terza classe 750 200 26 personale 940 210 22

I commenti sarebbero superflui.

Ma non basta. La borghesissima Commissione Senatoria inquirente sul naufragio del Titanic ha rampognato severamente, scandalizzata, il secondo di bordo Lightholder « perché 200 poveri diavoli che per un tozzo di pane sono continuamente esposti ai pericoli, non si siano sacrificati ai miliardi di bordo »!

A TUTTI GLI ABBONATI raccomandiamo vivamente di versare l'importo dell'abbonamento.

BUGIE NAZIONALISTE

Un giornalista francese, che per l'Italia si è anche battuto con un barone austriaco, Pol Tristan di ritorno dal campo turco è stato intervistato a Marsiglia.

Tra le molte cose che ha detto, due ci interessano e le riportiamo; l'una è una sgonfiatura, l'altra è una dolorosa constatazione che collima col nostro pensiero socialista.

Verrà giorno in cui le bugie nazionaliste si smaschereranno; e a tale opera goveranno non poco le dichiarazioni di chi non ha avuto i quattrini per dare ad intendere agli ingenui bugie e falsità:

A quel fatto d'arme si vuol attribuire l'importanza che i comunicati ufficiali italiani gli hanno dato. A leggere i titoli dei giornali italiani che annunciavano quel fatto come per esempio: La presa di Ain Zara per parte delle truppe italiane. L'entrata delle truppe italiane ad Ain Zara ecc. io non dubito che il popolo creda realmente che Ain Zara sia una città, una fortezza o qualche cosa di più. Vuole ella sapere che cosa sia realmente Ain Zara? Non la si può nemmeno chiamare un'oasi perché è troppo piccola. Essa non è altro che un mucchio di palmeti nella landa desertata, ed io che vi sono passato parecchie volte mi sono preso perfino la pena di contare i palmeti. Essi sono 47.

Vi erano ad Ain Zara gli avamposti turchi i quali dovettero ritirarsi qualche chilometro indietro. Anche gli italiani poi hanno dovuto abbandonare Ain Zara perché non aveva nessun interesse, nemmeno strategico. Ora Ain Zara è deserta e squallida all'ombra dei suoi 47 palmeti, come lo era prima, e non pertanto non pochi saranno gli italiani che credono ancora che la conquista di Tripoli sia stata arricchita di un gioiello come Ain Zara.

Del resto è comune tanto nel campo turco come in quello italiano, di usare tutti i mezzi per occultare o non aggravare gli avvenimenti a seconda dei rispettivi interessi. E questo non è certo dovuto ai corrispondenti ma alle autorità che limitano in modo più o meno indiretto l'azione di quelli di

maniera che spessissime volte sono ridotti a trasmettere né più né meno di quello che viene loro ufficialmente comunicato dallo Stato Maggiore.

E' triste vedere da una parte gente che si fa ammazzare per conquistare un paese che non ne vale la pena, e specie quando si ha la fortuna di possederne uno che si chiama Italia; dall'altro invece della gente che corre eroicamente alla morte per restare padrona di un paese in cui normalmente muore di fame.

Il canto dell'operaio

Giorgio Herwegh, il celebre poeta tedesco, paragonato a Schiller per l'ispirazione ed a Platen per la perfezione della forma, nel canto dell'operaio fa sentir tutto il vivo agitarsi del pensiero e del dolor popolare.

Dice il canto:
 — Pregha e lavora, ti dice la gente. Su, pregha, presto, poi che il tempo, è moneta. Batte la miseria alla porta, su, pregha, presto poi che il tempo è pane.
 — E tu lavori, e tu semini e dai con la vanga; e tu cucisci i fili e dai col martello; di', o popolo quanto guadagni?
 — Giorno e notte tu lavori a bottega, ti consumi nelle cave e nelle miniere; tu riempi il corno dell'abbondanza e fino ai bordi lo colmi e di vino e di grano:
 — ma dov'è il tuo banchetto? dove l'abitato e festa? dove il caldo focolare? la spadagliante?
 — Tutto è opera tua, tutto: ma nulla tu hai per te. Unico tuo bene è la catena che per te stesso fucini;
 — la catena che vincola il corpo, che già tintinna al piede del fanciullo. Ecco o popolo, la ricompensa tua!
 — ciò che produci è tesoro per l'ozioso: ciò che tu tessi diverrà, ahimè! la colorita stoffa per soldato.
 Il palazzo che tu costruisci non ha tetto che ti ricopra; per te non v'ha asilo. Coloro che tu vesti e calzi, marciano, sprezzanti, su di te.
 — Uomini lavoratori, fatti simili all'ape non v'ha la natura dato altro che il miele? Guardate attorno a voi il calabrone. Non avete voi dunque un dardo?
 — Svegliati, lavoratore, svegliati conscio della tua forza. Le ruote tutte s'arrestano se il potente tuo braccio lo vuole.
 — Impallidisce il gregge dei tuoi oppressori quando tu, stanco di servaggio abbandoni l'arnese e la carriola e gridi: Basta!
 — Rompete, lavoratori, rompete il duplice giogo: miseria e schiavitù, rompete la schiavitù della miseria. Il pane è la libertà! La libertà è il pane!

Moralità e Religione

È improvvisamente scomparso dal clericissimo paese di Vigonza (Padova) il parroco, un robusto montanaro, ed è pure scomparsa dal paese una dolce figlia di Maria, per deporre nascostamente il frutto concepito nei... sacri amori.

E si parla in Vigonza di altre simili imprese amorose e di debiti e d'altri imbrogli, accaduti nella santa bottega.

OPERAI,

l'unico giornale italiano contrario alla guerra è

P'AVANTI!

Clenocostante esso ha dalla Tripolitania un ottimo servizio d'informazioni ogni giorno illustrato e commentato dal punto di vista socialista.

E' dunque dovere degli operai coccolati di leggere sempre e soltanto

P'AVANTI!

La questione femminista

« Noi parleremo contro le leggi insensate, fino a tanto che non avremo una riforma. (Diderot) »

Certamente ispirato alla tradizionale dottrina della Chiesa Cattolica e dei Santi Padri, perfino il nostro Codice così detto Civile stabilisce la incapacità giuridica, politica e civile della donna.

« Il marito è capo della famiglia » (art. 131).

« La moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurezza, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti senza l'autorizzazione del marito » (art. 134).

In nome di che cosa, di quali principi, di quali fatti si pretende dal Codice consacrare la preminenza maschile, se la stessa natura ha fissato per l'uomo e la donna eguali diritti ed eguali doveri?

Solo in forza di un pregiudizio; che cioè la donna sia un essere inferiore all'uomo.

Osservate la storia di tutte le oppressioni: Ogni oppressore ha sempre affermato il medesimo a carico dei suoi oppressi per giustificare la sua oppressione; ma la pretesa inferiorità degli oppressi non era che il prodotto dell'arbitrio dell'oppressore, del suo egoismo, del suo fanatismo.

Non fecero così con voi, lavoratori, fino a ieri le antiche castre feudali, i tirannelli ducali, l'aristocrazia blasonata, i preti e le grandi armate della borghesia conservatrice e reazionaria? Esse vi contesero fin che poterono l'educazione e la scuola, vi tennero ignoranti e analfabeti, vi insegnarono solo a prosternarvi, a genuflettervi, a servirvi, e poi dal vostro servilismo, dall'ignoranza vostra argomentarono la vostra inferiorità per escludervi dalla vita politica e civile, dal diritto di voto.

Non altrimenti i negrieri d'America dichiaravano inferiori i negri e incapaci di educazione e perseguivano intanto chiunque si adoperasse ad educarli e mettevano alla "ganga", gli schiavi ribelli. Così il papa-re e i gesuiti, i Lorenza, i Borboni, gli Estensi coi loro fautori di ieri, come i moderati e i clericali di oggi affermavano che il popolo è incapace di libertà, e intanto essi colla forza brutta delle forche, delle manette, dello spionaggio, della sbirraglia, con le segrete e il domicilio coatto, e poi con le rappresaglie novantottesche, la tutela del crimiraggio, la violazione dei più sacrosanti diritti di riunione e di stampa soffocavano le aspirazioni del popolo e assassinavano la libertà.

L'uomo che, col pretesto della inferiorità rifiuta alla donna quei più elementari diritti che competono ad ogni essere umano, ha in sé la stessa anima tiranna dei gesuiti e del papa-re, dell'aristocrazia superba e della gente reazionaria.

Si è variamente considerata la donna fino ad oggi, ma, sia che fosse tenuta come un essere così angelico e puro da dover essere custodito e guardato da ogni contatto colla vita reale, sia che si ritenesse come un essere malefico, come la causa del peccato, la tentatrice, l'origine del male e quindi come una creatura demoniaca da fuggirsi, sia che la si stimasse intellettualmente, fisicamente e moralmente inferiore all'uomo e perciò incapace di fruire degli stessi diritti, di fatto è stata tenuta fin qui appartata sempre dalla pubblica vita ed è tuttora privata di quei più elementari diritti, di cui pure fruiscono tutti gli uomini, per quanto deboli di corpo e corti di cervello, che non siano addirittura pazzi dichiarati o delinquenti pericolosi e condannati.

La donna ha portato sì, e porta tuttora le sue catene, ma si è pur anche vendicata dei suoi carcerieri. Essa aveva un unico mezzo in suo potere e l'ha usato ipnotizzando e dominando l'uomo con le attrattive del sesso.

Che cosa è l'uomo senza la donna? E che cosa è la donna senza l'uomo?

Che cosa è l'uomo che mai non sentì vibrare vicino a sé il cuore di una madre, di una sorella, di una sposa? Che cosa resta ad una povera donna cui una guerra iniqua, una morte violenta abbia strappato nel vigore della vita e delle forze il suo sposo dal fianco?

L'uomo e la donna sono destinati a completarsi vicendevolmente non a dominarsi l'un l'altro, per questo le attrattive medesime del sesso non hanno ad essere per la donna un'arma d'incoscienza vendetta, ma sacra favilla d'amore.

In tempi di servitù può bastare alla donna la parte silenziosa di ispiratrice nascosta dell'uomo. In tempi di libertà e di socialismo essa deve agire nella vita non solo con l'arma del suo fascino, ma per mezzo dei diritti che le leggi le devono riconoscere. Sta qui la questione femminista.

La Bibbia mosaica disse: « Dio creò l'uomo e dall'uomo la donna. La Bibbia del Socialismo dice: « La natura ha fatto l'uomo e la donna compagni nel cammino della vita ».

R. Levoni.

LA GUERRA

Tanto chissà tanto alzare al Paria enci tricolori, un continuo inneggiare alla guerra! Questo succede tempo fa, prima ancora che i gazzettieri d'occasione del nazionalismo sottorot, facessero comparire nei loro fogli articoli da cartello per dimostrare ai ciechi che la guerra Italo-Turca era necessaria per la difesa e la dignità d'Italia. Ma ben presto sono cessate tante grida e scomparsi i facili entusiasmi, quando il popolo aprì gli occhi alla realtà delle cose, si è accorto che l'impresa tripolina non è altro che errore del governo e del suo stipendiato a 16 milioni all'anno, per arricchire le classi che dominano. Altro che fare la voce grossa, dicendo, che si fece la guerra per la salvezza della patria la quale si trova ora in pericolo moralmente e finanziariamente. Ma lo dicano una buona volta quei signorotti che sono famosi per la guerra! perché mandano i lavoratori al massacro, ed essi tanto patrioti ed ne rimangono

pressi le proprie famiglie. Non è forse vero o signori borghesi che voi date volentieri tutto il sangue del proletariato, (non il vostro) e non molto facilmente inneggiavate alla guerra se voi stessi doveste affrontare le palle nemiche, invece di combinare affari di grande guadagno per cannoni o per piombo ecc. ecc. Non c'è bisogno d'essere socialisti per non approvare tali barbarie, basta soltanto avere un cuore che palpiti ed un cervello che rifletta: quante madri e quante spose piangono i propri cari. Non occorre essere socialisti per non essere contrari alla guerra, quando si pensa alle fiorenti giovinette che cadono tragicamente straziate, rapite alle loro famiglie che invano le attendono. La retorica dei nazionalisti non è che un completo perditempo, perché il proletariato è convinto che la terra promessa non è altro che una distesa di sabbie che i nostri fratelli dovranno fecondare col proprio sangue. Questa guerra fa orrore e fribrezzo, e non può imporsi nell'anima dei lavoratori che non è selvaggia! E la assoluta avversione lo dimostra alla partenza dei soldati per la terra funesta, poiché la gente rispetta con dignitoso silenzio il dolore che rode l'animo ai poveri parenti, i quali vengono accompagnati alla stazione al suono della marcia reale — No, signori guerrafondati non fate accompagnare al suono della suddetta marcia questa gioventù infranta dal dolore che dovrà sentire rimbombare il cannone e fischiarci le palle dei fucili.

La marcia reale uditela voi che siete i mercanti di tanta gioventù che mandate al macello, per i vostri loschi interessi e per ingrandire qualche corona...!

(Treviso)

Torgolo

La grandezza di un paese non si consegue con le imprese guerresche.

La guerra è, votere o non votare, un ritorno verso la barbarie, che sa dà al popolo vincitore la prepotenza e il dominio sul vinto, non gli dà la grandezza: perché rappresenta un periodo, talora assai lungo, di riduzione o sospensione delle migliori e più produttive sue attività, che sono gli elementi formati della nuova grandezza; perché è causa dello svilupparsi e trompare degli istinti di violenza e sopraffazione nei pubblici poteri, nelle masse, negli individui, nonché nella perdita rapida dei prodotti del lavoro di molti anni; perché in fine perturba e perverte quei sentimenti di fratellanza e solidarietà umana, di rispetto alla sventura che solo la civile educazione può, con grande pazienza e nello stato di tranquillità completa degli animi, sviluppare nelle masse.

La grandezza di un popolo si consegue invece colla pace, colla applicazione cioè completa di tutte le più sane e feconde energie, nell'ordine fisico, morale e sociale, e mediante la prosperità che da tale espiazione deriva.

Misconoscere queste verità, è misconoscere la luce del sole.

Anche vittoriosa, la guerra giova a pochi e nuoce al più. Giova agli affaristi, impresari, fornitori, speculatori di borsa e banchieri, ai politici di professione agli avventurieri infine e spostati, che nelle condizioni di vita e lavoro normali non trovano da soddisfare alle esigenze della propria esistenza.

Nuoce invece alla gran massa dei lavoratori, ai veri produttori del benessere e della ricchezza nazionale, i quali dallo sperpero grande di energie e valori che la guerra induce hanno tutto il danno e nessun vantaggio.

Dot. G. LAVA.

Abbonatevi al
LAVORATORE

FORCHE A TRIPOLI ERCASTOLI A BOLOGNA

Riceviamo e pubblichiamo:

I governanti del continente nella tema di essere superati nelle loro folle reazioni dai colleghi e dirigenti le forche in Tripolitania hanno dato un saggio della loro ferrea ignoranza, nei precisi testi testatinati a Bologna nei riguardi della nota agitatoria Maria Rieger e compagni, con una condanna di parecchi anni di reclusione.

Perché? Ecco ciò che costituisce un enigma per signori giurati che condannarono.

Quale era l'imputazione, e quale era il reato? L'imputazione, un'ignobile montatura, il reato, l'estraneazione delle idee del partito, e rivoluzionarie con la guerra al feravidamente sostenuta da fornitori dello stato, e dagli organi ed organismi popolari, e opulente Seno della borghesia.

E qui mi si consentono alcune osservazioni. Conoscevo i signori condannanti i principi anarchici? No, assolutamente no. Come allora condannarono idee che non conoscevano? Sì, o signori borghesi, il vostro processo fu un processo alle intenzioni, poiché se fate non fosse stato, voi non avreste condannato.

E ragioniamo. Anzitutto, la guerra che voi avete proclamato condannando, è guerra ai principi, è guerra alla libertà, è guerra, lo ripeto, alle intenzioni. Voi evidentemente avete pensato questo; che cioè gli anarchici e rivoluzionari in genere per esser tali, debbano tramare la ruina delle vigenti istituzioni, e cospirare alla vita del Re, e con questo preconcetto, senza discernere la differenza fra causa ed effetto, avete condannato.

È delitto il non dividere le vostre idee sulla utilità delle espansioni coloniali? Se sì, incominciate a fabbricar manette, inquantoché dei 37 milioni di abitanti italiani, 35 milioni sono certamente contrari. E poi, un'altra cosa; perché non avete inteso il processo contro 3000 elettori di Alessandria che votando per Bonardi, protestavano contro la guerra?

Mi direte che le proteste possono essere più o meno violente, più o meno legali, ma a che monta questo quando la forma di esse, non diffidando la sostanza, non implichi che la più o meno impetuosità del carattere del protestante? Oh! voi siete pronti ad insorgere quando un ribelle spontaneamente s'arma la mano e colpisce chi crede causa dei suoi mali e di quelli dell'umanità, mai dimenticate di considerare che coloro che voi chiamate a sostenere col ferro le presunte ragioni d'una determinata causa hanno pur un'anima, la quale logicamente può essere contraria a quanto le impongono.

Per noi le guerre non sono possibili perché imposte, ma sono possibili le rivoluzioni perché sletate. Noi non siamo, dei sostenitori sistematici della violenza, noi siamo completamente d'accordo con Bovio quando dice gli il sasso, ma quando il carabinieri ha sfoderato la sciabola, noi siamo d'accordo con Bovio quando dice gli il pugnale, ma quando i regi moschetti han smesso di vomitare piombo sugli inermi petti, reclamanti un miglior diritto all'esistenza, un miglior posto al banchetto della vita.

Nemici del colto quando sfregia un individuo per solta brutalità, ma piacenti ai bisturi quando strappa dalla piaga i malefici germi del male.

Nemici d'ogni violenza senza scopo, ma piacenti alla chirurgia rivoluzionaria che strappa e schiaccia i germi della incancrenita piaga sociale. Noi non possiamo tollerare che centinaia e centinaia di operai che confezionano in un giorno chilometri e chilometri quadrati di lane e seta fina, siano costretti a coprirsi con la cottonina, quando questa non è rattoppata, come non possiamo tollerare che il muratore, che costruisce i sontuosi palazzi e le chiese, abiti la misera stamberga ove la cimice ha il sopravvento, e non possiamo tollerare altresì che il contadino che ingrassa il bue, che coltiva il frumento, sia costretto a mangiar polenta e aringhe, quando questa è queste non scarseggiando.

No, o signori giurati, l'idea non s'impugna condannando Maria Rieger avete creato una martire, ma avete fatto un simbolo, e' ella è colpevole non colpevole

anch'io, siamo migliori di colpevoli, aperte quindi le porte ferrate delle galere, ma ricordatevi però, che le idee si demoliscono con le obbezioni, e che impregonandole non farete che alimentare affrettando lo sviluppo.

M'auguro pertanto, salutando la fiera e combattiva agitatrice, che l'ignoranza vostra si conservi, perché se dovesse dissiparsi, troppo duro avreste il rimorso del vostro delitto.

Treviso, Maggio 1912.

CINEMATOGRAFIE

FILOSOFIA MINIMA

Tariffa di guerra

Un soldatino per conto suo e per conto di altri, scrive, da un paese della nostra occupazione libica, a un deputato per invitare a parlare alla Camera contro gli esosi cantinieri dei reggimenti che sono laggiù.

Ce lo figuriamo il soldatino, piegato in due sul foglio di carta e con dietro le spalle e intorno i commilitoni della protesta: « per quasi tutti di arrivare a insegnare la moderazione ai cantinieri! » Vuol dire che sono tutti ragazzi di fede!

Benedetti figliotti! E' probabile che, dopo aver spedita la terribile lettera, si siano avvicinati al cantiniere con acqua più bollita e comprato e pagato senza osservazioni, pensando che gli atti pretesi sarebbero presto calati.

Aspetta un poco, cantiniere ingordol! Speculatore esagerato! Ti agguisteremo noi! Il vino — del Bardoese allungato fino a diventare acqua sporca — a lire 1.20 il litro? Per dieci soldi appena poche fettine di salame, sottili come le oste, dare come il corame? Il formaggio poi in ragione di lire sei al chilogrammo? Ma sono prezzi cristiani codesti? Delle scatole di roba in conserva non si dice nemmeno!... da favola! E prima, noi, ci si lamentava dei mercanti arabi ed ebrei? Santi quelli di fronte ai nostri! E se ci, laggiù abbiamo in risposta e arrogantemente dai nostri: — e chi vi ha chiamato? Ebbene, la deve finire! i cantinieri sono italiani come noi, sono soldati come noi, e' ora di farla finita!... »

Eh! si, ragazzi. Ma i cantinieri — non saranno poi tutti degli animali rapaci — sono militari per la divisa, più propriamente mercanti per la roba che comprano di propria tasca, e che vendono in misura della vostra tasca. E' già molto che, in guerra, ci sia da mangiare! Volver salame, formaggio, scatole di conserva Bardoese è voler il di più in guerra o la guerra di lusso.

La guerra è sofferenza, sacrificio per chi deve farla. Ma è anche guadagno per i fornitori, grandi e piccoli. Per questi è anzi l'occasione straordinariamente propizia per guadagnare qualche soldo. La poetica viandante del reggimento, la giovane graziosa e coraggiosa, amica di tutti, che segue tutti in marcia e offre a uno l'acqua con l'anice, a un altro il sorso di vino, a tutti un sorriso domestico, è della storia, forse della leggenda.

Ora non c'è più. E forse perché non c'è più la bellezza, ma soltanto l'orrore della guerra... (Dal Secolo).

L'Ombra.

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra BOLOGNA

Il grandioso Comitato di Protesta dei Lavoratori della terra per la conquista della Legge sugli Infortuni dell'Agricoltura

La Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, d'accordo colle organizzazioni romagnole, ha indetto un Comitato a Cesena per il giorno 5 Maggio alle ore 16 e ha pubblicato questo manifesto:

Per la conquista della Legge sugli Infortuni nell'Agricoltura

Lavoratori d'Italia!

Un voto per un decennio ripetutamente affermato dai lavoratori della terra per ottenere l'estensione della legge sugli infortuni, è oggi - quando già si credeva pacificamente accettato - combattuto con asprezza dalla Commissione relatrice del Senato.

E quasi che ciò non bastasse, a documentare un'anacronistica avversione all'organizzazione operaia, alle sue aspirazioni, alle sue rivendicazioni, la rela-

zione Senatoriale insorge contro il proletariato di Romagna e ne macchia il nome con accuse e con insinuazioni che suscitano nelle generose anime romagnole il grido di sdegnosa protesta contro l'insulto e contro la provocazione.

Per il diritto conculcato dunque, per l'offesa lanciata ai figli della terra di Romagna, noi vi chiamiamo a raccolta, o lavoratori!

A chi per questa terra italiana, ricca delle ricchezze dei suoi campi, dà le sue energie, le sue forze, la propria vita sia concesso di non cadere sul lavoro senza il soccorso della legge che provvede alla miseria e alla sventura.

Questo il voto che affermerete, o lavoratori d'Italia, intervenendo al grande Comitato di Cesena il giorno 5 Maggio alle ore 16 - Oratori:

On. Genuzio Bentini - On. Ubaldo Comandini - On. Pio Viaggi - On. Rinaldo Rigola - Argentina Altobelli - Giovanni Bacci.

La Segretaria della Fed. Nazionale Argentina Altobelli

DELIZIE COLONIALI

Una violenta ribellione si è scatenata al Marocco contro le truppe francesi, andate colà a colonizzare e a... civilizzare. I soldati indigeni hanno impugnato le armi contro le truppe occupanti e la città di Fez è divenuta un campo di battaglia. Quattro ufficiali francesi e una cinquantina di soldati rimasero uccisi. Ma la repressione fu terribile. Il numero dei ribelli marocchini massacrati fu enorme.

Parecchie centinaia sono i morti e oltre 200 feriti, tanto che le vie di Fez erano letteralmente ingombre di cadaveri e di moribondi.

Ma il terrore folle degli europei colà soggiornanti, invoca ancora più violenta la repressione contro i ribelli.

Si capisce. Trattasi di gente che è andata colà per civilizzare i marocchini... e, si sa, per civilizzare, tutti i mezzi sono buoni, primo fra gli altri, secondo la morale dei conquistatori, quello di massacrare coloro che della civiltà europea non ne vogliono sapere.

Bella civiltà davvero!...

CONTRABBANDO POSTALE

Ci è venuta fra le mani una lettera che farà epoca negli annali della Storia Ecclesiastica Trevigiana. Noi l'offriamo come primizia ai nostri lettori certi di far loro cosa gradita.

Egregio Signor Presidente della Direzione Diocesana - Treviso

Il sottoscritto Liberale detto Santo, che ebbe l'onore di fermare le palle, come ognuno sa, dirette su Treviso,

constata:

la generale incuranza dei fedeli trivigiani;

constato:

che nella sua ricorrenza la « Vita del Popolo » non trovò una colonna per ricordare le sue nobili gesta,

non per superbia, ma per salvaguardare la sua dignità personale, rassegnata le sue dimissioni da Santo protettore di Treviso.

Lascia intanto i consueti otto giorni di tempo, perché codesta Illuminata Direzione sceglia un successore.

In attesa degli arretrati si firma col massimo rispetto

† Liberale detto Santo

TUTTI I RIVENDITORI NUOVI sono invitati a metterla in regola con l'Amministrazione, sotto pena di vedersi denunciati nel giornale.

Cronaca della Città e Provincia

I.° Maggio

La bella festa del lavoro non si è svolta quest'anno come avrebbe meritato. Le ragioni che avrebbero dovuto darle l'impronta primitiva sono state di molto attenuate, sicché si è avuto il solito po' di colla passeggiata non troppo merosa.

Mai come in quest'anno noi avremmo potuto rivendicare a noi questa data: la guerra, la disoccupazione, il caro-viveri sono argomenti tali ai quali, chi ne soffre le conseguenze, avrebbe potuto rispondere con una solenne manifestazione. Però, sarà stata forse la giornata o le feste campanilistiche, il primo maggio non trovò quell'entusiasmo che ha sempre animato la sua solennizzazione.

La festa, però, se non si è svolta nella sua consueta completezza, non è stata meno dignitosa degli anni scorsi.

Molti stabilimenti e molti negozi erano chiusi alla mattina; altri chiusero nel pomeriggio. Se il corteo non riuscì numeroso, riuscì però numeroso il comizio.

Per i socialisti parlò come al solito brillantemente Piero Martignon; lo studente Chiostreri Giuseppe per i repubblicani, il tipografo Francesco Sansone e il ferroviere Massimo Dugo con qualche tinta rivoluzionaria. Furono tutti applauditi. Il comizio si sciolse senza che alcun incidente venisse a turbare l'ordine pubblico.

Alla sera la Banda Cittadina eseguì un programma a base di inni, cominciato con quello dei lavoratori e con ciò finì la festa.

Il bilancio della festa è breve come ognuno vede; mancò l'entusiasmo d'una volta, quando il primo maggio era un giorno di solenni affermazioni di diritti: quest'anno doveva essere protesta, e fu una incompleta protesta. Peccato proprio! Sarà per un'altra volta.

Per la moralità

La non mai abbastanza famigerata « Vita del Popolo », non sapendo certamente come riempire le sue vuote colonne (vuote di buon senso si capisce) si scaglia contro « l'osceno » museo di Bergo V. E. L'ira degli scagnorosi trevigiani è del resto naturale. Come infatti il giornale che ha sempre avuto per culto la moralità, avrebbe potuto non innalzare una fiera voce di protesta contro quel terribile ricettacolo delle funeste conseguenze in cui cade l'uomo frivolo?

La « Vita del Popolo » osserva il fatto dal proprio lato poiché la sua religione non ammette che la casita la purezza dell'uomo.

A tal proposito cosa dimentica o finge dimenticare i fatti di Cantù, di Varazze ecc.

Ma tornando a noi, potrebbe anche far atto più sincero, non dimostrandosi tanto pudica, e considerare che se quello per se stesso, uno spettacolo nauseante e nel medesimo tempo sommarmente istruttivo per chi tanto facilmente si lascia trasportare dalla propria leggerezza.

La « Vita » invoca la voce dei giornali onesti locali contro « la sporadica scuola di libertinaggio ». Noi nei suoi panni, avremmo fatto qualche cosa di più avremmo addirittura

reclamato l'intervento dell'on. Luzzatti con un cesto di foglie di fico!

Che direbbe infine la tanto suscettibile « Vita del Popolo » se noi le facessimo osservare che proprio in quell'abborrita baracca (così essa la chiama) abbiamo visto qualcuno di quei giovani cattolici che essa vuol elevare a futuri uomini di moralità?

Che ci direbbe?

I due

Congresso Prov. Socialista

La Sezione di Treviso del Partito Socialista Italiano, ha diramata la seguente circolare:

Treviso, 26 Aprile 1912.

Ai compagni e alle organizzazioni socialiste,

Come venne pubblicato nel « LAVORATORE » il giorno 12 Maggio 1912 si riunirà a Treviso, nella sala superiore della « Società Operaia G. Garibaldi » (gentilmente concessa) il Congresso Provinciale Socialista. Vi si interessa vivamente d'intervenire e si interessa l'associazione che voi rappresentate di partecipare a tale riunione, fissata per le ore 9 antimeridiane.

Si avverte, anche, che l'ordine del giorno per la discussione, viene in modo definitivo determinato come segue:

Verifica dei mandati (Tessere, deleghe, ecc.)

1. Nomina dei rappresentanti al Congresso Nazionale;
2. Organizzazione della propaganda socialista nella Provincia;
3. Deliberazioni delle modalità da osservarsi per la scelta dei candidati politici;
4. Vita e diffusione del « LAVORATORE »;
5. Varie.

Con fiducia, salutiamo.

La Commissione esecutiva NORME:

1. — Tutti gli iscritti al Partito Socialista riconosciuti dalla Sezione locale, aderenti al Partito stesso, potranno partecipare al Congresso e alla discussione.
2. — Avranno diritto al voto un rappresentante per ogni Sezione della Provincia, e quelli di gruppi di almeno 5 iscritti al Partito.
3. — Ogni organizzazione operaia, riconosciuta aderente alla direttiva del Partito, potrà avere un rappresentante con diritto di voto.
4. — La quota d'ingresso per ogni rappresentante è fissata in L. 2.—; per gli altri intervenuti in L. —50.

Il nuovo ufficio del Monte

Bella cifra patrimoniale quel milione duecentomila lire e rotti del Monte di Pietà!

Ma del passato — gira e rigira pure — una così bella cifra posseduta dall'Opera pia non ha profumato troppo la città di beneficenze, illuminate o no...

Egli è che gran parte delle rendite patrimoniali di quel rudero medioevale ha sempre dovuto coprire il deficit dell'esercizio del prestito su pegno, per sé stesso passivo, nonostante il non lieve tasso del sei per cento percepito sulle sovvenzioni. E l'istituto da anni e anni ha tirato avanti così, indolentemente, antiquato, passivo misuratore della miseria e... Impiego amministrativo molto formale, molte volte, di omenoni disoccupati.

A vero dire, oltre all'esercizio del pegno, una Cassa di risparmio del Monte figurava pure di esserci an-

che prima d'ora. Almeno... c'era l'insegna. Ma il suo funzionamento era così sapientemente organizzato che i depositi affluivano... nelle Casse di altri Istituti bancari, dei quali — combinazione! — i delicati omenoni amministratori erano qualche volta anche azionisti.

Ora con l'apertura della nuova sede in piazza dei signori (inaugurata bene, devolvendo tremila lire per opere di pubblica utilità) si viene in qualche modo ad iniziare la vera Cassa di risparmio di Treviso.

Era pur tempo che il vecchio Ente, con interpretazione più moderna della propria ragion d'essere, utilizzando una potenzialità economica tanto invidiabile, allargasse la propria azione nel campo del credito, dove finora ha potuto mieterne soltanto la speculazione privata e l'accorgimento direttivo degli Istituti di fuori.

E d'aver cominciato a far qualcosa in tal senso, apprestandosi a portare un soffio di vita nova fra gli antiquati articoli del vecchio Statuto che regola l'Opera, va pur data lode anche da parte nostra agli attuali Amministratori popolari, i quali — è bene dire anche questo — han trovato, trovano e continueranno a trovare luoga in via molti bastoni fra le ruote del loro carro.

Crediamo di sapere che il nuovo Statuto, permettendo tutte le operazioni di banca — e pur evitando tutto ciò che può essere rischio — avrà speciali disposizioni nei riguardi delle Società di previdenza, di Mutuo Soccorso, delle Casse popolari e di altro insomma che urge la vita moderna — e stabilirà che la parte più cospicua degli utili disponibili vada tutta in beneficenza, democraticamente intesa, ed in opere di pubblica utilità. Quanto a dire che l'utile dell'Istituto (il quale non ha da pagar dividendi ad Azionisti) è, in fondo, utile cittadino ed operaio.

Fioriranno tutte le rose che gli amici amministratori vanno così seminando?

È augurabile e sperabile. I lavoratori (ahimè!) non avranno probabilmente quattrini da collocare a risparmio né al 3 e mezzo né al 4 per cento. E quindi così potranno — forse — limitarsi... ad ammirare la bella cifra patrimoniale di un milione duecentomila lire e rotti... che garantisce i depositi, come è stampato nell'avviso del Banco del Monte.

Questo, ad ogni modo, sarà certo: che la maggior affluenza d'affari della nuova Azienda di piazza dei Signori contribuirà — sia pure anche poco — a diminuire l'affluenza della miseria nei vecchi e tristissimi ambienti di pegno.

Perché viva il « LAVORATORE »

Report L. 85.50	
In morte del compianto Antonio Polo - Carniello Vittorio	2.50
Carniello Gaspare	2.50
Un ferroviere libero pensatore Guido Duse e Oreste Carniello inviano al « LAVORATORE » il saluto del 1. Maggio	5.—
Eugenio Barzi, rinnovando l'abbonamento	0.35
I componenti la lega fornal, riuniti a Conegliano protestando contro la guerra e contro gli assessori del popolo	1.85
Gli amici di Francesco Tarcato inviano al « LAVORATORE » il cinvano della sottoscrizione aperta per la corona di fiori al suo amico	4.—
Totale L. 102.20	

CRESPANO Confessionalismo e laicismo

Si fa ogni dì più aspra e forte la lotta fra due correnti umane, che s'intelleggono il passato e l'avvenire o meglio la forza e la libertà. L'una abbraccia tutte le tendenze reazionarie dell'umanità, l'altra le opposte. Conviene però osservare, che la parte reazionaria dell'umanità non offrirà il significato vero e reale dei termini che specificano tali tendenze e risulta perciò colossale l'ignoranza di coloro, che contendono confessionalismo con religione e di conseguenza laicismo con irreligiosità. È sostanziale la differenza fra i termini e forse non è compresa nemmeno dagli scribi del clericalismo, i quali stampano gli contraddittori, corbellerie, canagliate e cretinerie in un fascio mostruoso, ributtante e scendoloso. Anche ultimamente si pubblicò da un certo «F.R.», un articolo nella « Libertà », delinquere, intitolato: « educazione religiosa ed educazione laica », nel quale si inganna il lettore ingenuo, poiché si turpina la verità sfacciatamente, spudoratamente. Religione e confessionalismo sono due termini ben distinti; una è il complesso dei sentimenti individuali che si formano in ogni singolo uomo all'interno delle sue relazioni con gli altri uomini, in ordine alle sue tendenze aspirazioni; l'altro è l'imposizione d'una credenza religiosa della quale vuoi il dominio, è il complesso di regole dal cui uso forzato si arriva in nome d'un immaginario « di là », alla conquista dell'« al di qua », in altre parole religione è il complesso di credenze che l'uomo può nutrire e liberamente seguire come meglio gli piace; confessionalismo invece è l'abolizione della libertà religiosa dell'uomo per creare il dispotismo del cattolicesimo clericale che vuoi imporre ad esclusivo vantaggio d'una setta infame, sfruttatrice e assassina. L'uomo dev'essere libero di credere ciò che vuole: ecco la teoria laica. Il laicismo vuole dunque la libertà religiosa; ciò che non significa la libertà di religione. Meglio sarebbe dire che confessionalismo e irreligione, perché tuttocché è imposizione è negazione di sentimenti di aspirazione verso un ideale, negazione quindi di religione.

Ertano poi grossolanamente i clericali quando dicono come « F. R. » nella « Libertà » pelliciana che « la religione è la base della moralità e i doveri sociali hanno in essa le loro radici »; quasi che non ci possa essere morale senza religione. No, o signori, le religioni si formano all'interno della morale e si modificano e addirittura si trasformano in ordine ai doveri sociali. Anche al giorno d'oggi vi sono popoli religiosi, nei quali manca ogni concetto di sana morale, che è frutto di civiltà, non di religione. Non è civile un popolo che manca di moralità e viceversa mentre sono innumerevoli i casi in cui un popolo è religioso, ma incivile, ossia barbaro ed immorale. Chi più religioso dei musulmani in generale? Chi più religioso, per citarne un altro, dell'antropofago? Le religioni in generale cercarono arrestare il cammino alla morale civile, la quale trovò appunto nelle religioni i maggiori ostacoli al suo sviluppo. Ed in Italia per esempio la religione cattolica-clericale cede opporre continuamente le sue travi d'arresto alla civiltà, la quale vuole la libertà di pensiero e di coscienza. È logico forse che gli uni diventino dominatori degli altri? O non è più logico e più umano, che gli uni e gli altri godano le identiche prerogative, i medesimi diritti? È logico forse che i seguaci d'una religione impongano la loro fede, la loro volontà ai seguaci d'un'altra? O non è più logico invece che sia lasciato libero il campo allo sviluppo della morale civile, ch'è la morale universale, che deve trionfare all'interno e al di sopra di qualsiasi religione?

(Continua) R. A.

ERNIE

Le numerose guarigioni ottenute col nuovo apparecchio del celebre specialista erniario di Parigi sig. J. Glaser 38 Boulevard Sebastopol, attestate da certificati realizzati dai Sindaci di Comuni italiani, hanno dimostrato all'evidenza l'incostituibilità superiorità di questo cinto erniario che è destinato a rendere i più prodigiosi servizi a tutti i sofferenti che lo siano di tale infermità.

Era, infatti, veramente compassevole vedere fino ad oggi i malati di ernie feriti a vivo, martirizzati da veri strumenti di tortura, esposti a ben noti pericoli dello strozzamento che con tanta facilità erano destinati fatalmente a produrre.

Il nuovo cinto Glaser, invece, premiato in tutte le più grandi Esposizioni universali, dolce, soffice, senza molle e senza sotto cuscio, che può essere portato giorno e notte senza disturbo di sorta, permette di lavorare i lavori più duri e più faticosi, riduce e immobilizza la malattia, in meno di trenta giorni, le ernie le più ribelli e le più voluminose, ciò che significa che tale infermità è definitivamente domata e vinta!

Le più grandi celebrità di tutto il mondo scientifico hanno dovuto inchinarsi dinanzi a questa geniale invenzione e rendere omaggio alla verità di tali affermazioni, elevando una barriera insormontabile fra il valore scientifico dell'eminente Specialista Glaser e la ciarlataneria di certi speculatori, mistificatori della fede pubblica, sprovvisti di ogni competenza in materia di ernie e di qualsiasi diritto legale.

Noi rivolghiamo, pertanto, viva preghiera a tutte le persone interessate, uomini, donne, fanciulli, che sono afflitti da ernie, la discesa della matrice, da debolezze fisiche, disturbi del ventre e degli intestini, deviazioni della colonna vertebrale, o altre difformità del corpo, di recarsi nelle città, negli alberghi e nei giorni qui sotto indicati, dove coll'assistenza di un medico Specialista Italiano, sarà praticata l'applicazione del suo meraviglioso apparecchio:

CASTELFRANCO VENETO - 3 maggio - Albergo alla Spada.

CITTADELLA - 4 maggio - Albergo Roma.

CONEGLIANO - 5 maggio - Hotel de l'Europe.

VITTORIO - 6 maggio - Albergo Stella d'Oro.

TREVISO - 7 maggio - Hotel Stella d'Oro.

FELTRE - 8 maggio - Albergo Tre Corone.

BELLUNO - 9 maggio - Hotel Pensioni Cappello.

BOSCARIN LUIGI - Gerente responsabile

Cooperativa Tipografica Operaia - Treviso

GOZZO

Premiato Liquore antistrumoso Serafini

RIMEDIO PRONTO e SICURO contro il

GOZZO

Si vende unicamente presso il preparatore G. B. SERAFINI - Tarcento (Udine).

L. 1.50 il flacone; se per posta L. 1.70; sei flaconi (cura completa) L. 9, franchi nel Regno.

MOBILI

Ditta BAGAZZONI GIOVANNI

TREVISO

Negozio Via Sant'Agostino, presso le R. Poste - Telefono 4-91

DEPOSITO - ESPOSIZIONE fuori dazio (sobborgo Mansini) per favorire la numerosa clientela fuori città (Telefono 5-15).

Unico commerciante dell'articolo che vende a prezzi fissi, dando così a chiunque, conoscitore e profano, la sicurezza di pagare realmente il giusto valore dei mobili scelti.

Grande assortimento stanze da letto di qualunque stile da Lire 310 — Mobili con marmi e luci di prima, fino a L. 2000 — Stanze da pranzo, mobili da studio, da ricevimento, lane, letti in ferro ecc. ecc.

Prima di decidere qualunque acquisto di mobili, interessa a tutti la visita al DEPOSITO - ESPOSIZIONE (entrata libera) per vedere e confrontare qualità e prezzi.

Deposito e vendita legnami e Impiallaccature (rimmi)

La Pubblicità è l'anima del Commercio !!

AVVISO!

**NERVOSITÀ
DEBOLEZZA
ANEMIA**

vengono eliminate soltanto col miglioramento dello stato generale delle forze. Se manca l'appetito, se lo stomaco indebolito non è più in grado di elaborare i cibi abituali, si provi la

SOMATOSE.

Questo ricostituente di facile digeribilità, consiste di albumina concentrata predigerita, risveglia l'appetito in modo naturale, risparmia molto lavoro allo stomaco, che protegge e rinforza in modo da ritornargli in breve la sua attività normale.

Di conseguenza tutto l'organismo resta di nuovo rinforzato ed aumenta notevolmente la sua capacità di resistenza contro le influenze morbose.



Chiedete la Somatose nelle Farmacie, in scatole da gr. 25 (L. 2,-); gr. 50 (L. 3,75); gr. 100 (L. 7,-); gr. 250 (L. 17,-); Somatose liquida, per bambini, semplice o dolce, al prezzo di L. 3,75 la bottiglia.

MAGNETISMO



Un buon consiglio dato in tempo da una brava e coscienziosa chiaroveggente può prevenire molti mali. — I risultati e gli importanti servizi resi all'umanità dalla chiaroveggente della rinomata Signora **Maddalena D'Amico**, hanno reso ormai celebre il di Lei nome. Chi desidera valersi del suo consiglio per ogni argomento possibile, per domande d'affari, di salute od altro, può rivolgersi sia di presenza che per corrispondenza al suo Gabinetto. Prezzo dei consulti: di presenza L. 5,-, per lettera L. 5,15. Estero L. 6,-.

A richiesta si spedisce gratis un opuscolo dei numerosi risultati ottenuti. Dirigete: **Milano - Corso Vitt. Em. 31 - Prof. V. D'AMICO**

Accuratezza :: Perfezione :: Eleganza

Macchinario :: Caratteri Moderni

Coop. Tipografica Operaia

Via S. Nicolò, 68 - **TREVISO** - Via S. Nicolò, 68

Specialità lavori Commerciali

Comuni e di lusso

Massima sollecitudine

lavorazione perfetta

A. P. - quando necessario